

Giove ha fermato il tempo per protrarre il suo incontro notturno con Alcmena. Sosia, stupito per l'insolita durata di quella notte, si accorge che qualcuno è sulla soglia di casa ed è terrorizzato perché gli sembra di riconoscere in quell'individuo un tale che, una volta, l'ha conciato per le feste. Si tratta in realtà di Mercurio, di guardia alla casa perché nessuno disturbi Giove. Il dio si diverte alle spalle del povero servo, minacciando di scacciarlo a suon di legnate.

- MERCURIO (*A parte*) Eh, eh, si sta avviando. Ora gli vado incontro. Per tutto quest'oggi io a quello lì un piede in casa non glielo faccio mettere. Ho deciso: dato che porto la sua figura, me lo voglio cuculiare un pochetto. Del resto, come mi son preso il suo ceffo e la sua condizione di schiavo, così, vivaddio, debbo pure assomigliargli nelle azioni e nel carattere. Perciò debbo essere un farabutto, un furbacchio, un trappolone. Debbo scacciarlo di casa con le sue stesse armi, con la malizia. Ma che gli prende ora? Si è messo ad osservare il cielo. Stiamo un po' a vedere che cosa combina.
- 265
- 270
- SOSIA Perbacco! È proprio così, non c'è dubbio! Il dio Notturmo¹ stasera dev'essere andato a letto un po' inciuscherato. Ché, le Orse lassù non si muovono punto e la Luna è rimasta là, tale e quale com'era quando spuntò; e Orione, Vespro, le Pleiadi non accennano a tramontare. Tutte là ferme le stelle, e la notte non fa posto al giorno!
- 275
- ME. (*A parte*) Continua pure come hai fatto, o Notte. Asseconda mio padre. Tu fai ottimamente un ottimo servizio all'Ottimo²: è un investimento sicuro il tuo.
- 280
- SO. Non ricordo d'aver visto mai una notte più lunga di questa, salvo quella volta che mi frustarono e mi tennero appeso per una eternità. Ma questa, perdiana, è molto più lunga anche di quella. Perbacco, mi sa che il Sole si sia addormentato, dev'essersi anche lui sborniato di buono! Certo, il fatto è strano. O che abbia un pochino scarnovalato a cena iersera?
- ME. (*A parte*) Ah, sì, pezzo di mascalzone? Ma che ti credi? che gli dèi siano tuoi pari?
- 285
- Te le farò pagare io codeste parole, codeste bestemmie, arnese da forca che non sei altro. Vieni, vieni avanti, e vedrai come le buschi.
- SO. Ma dove sono andati a finire quei puttanieri che non vorrebbero mai dormire da soli? Questa è una notte fatta apposta per loro. Ci sarebbe tempo di fare le grandi manovre con una bagascia di quelle che si pagan salate.
- 290
- ME. (*A parte*) A sentir costui, mio padre fa bene e non è uno stupido a starsene a letto scialandosela nelle braccia di Alcmena.
- SO. Ora vado a dire ad Alcmena quello che mi ha ordinato il padrone. (*Scorgendo Mercurio*) Ma chi è quest'uomo? A quest'ora, nottetempo, dinanzi la casa! Non mi piace!
- ME. (*A parte*) Non ho mai visto un'animella come costui.
- SO. Mi sorge un dubbio: mi sa che quell'uomo sia intenzionato a scuotermi il giubbone.
- 295
- ME. (*A parte*) L'uomo ha paura. Mi ci voglio divertire un po'.
- SO. Ahimè, come mi battono i denti! Costui mi farà certo un ricevimento a suon di pugni. Oh, non c'è dubbio: dev'essere una creatura sensibile: giusto che oggi il padrone m'ha tenuto sveglio, a farmi dormire ci penserà lui, stendendomi a colpi di pugni. Basta, son fritto! Santo cielo, che pezzo d'uomo, che razza di muscoli³!

1. Il dio Notturmo: una divinità così chiamata (Notturmo o, secondo alcuni manoscritti, Notturnino) è ignota. Alcuni studiosi hanno pensato di identificarlo con Libero, divinità italica della

fecondità e del vino, poi identificata con Bacco.

2. Tu fai ... all'Ottimo: gioco di parole, tipico del contesto comico, con riferimento al titolo divino di Giove: in

latino *Optumo optume optumam operam das*.
3. Santo cielo ... muscoli!: gli studiosi hanno ipotizzato, a partire da questa battuta, che Mercurio, pur identico a Sosia, si mostrasse in scena

- 300 ME. (*A parte*) Ora gli parlo forte. Voglio che mi senta, così gli crescerà la tremarella. (*A voce alta*) Sveglia, o pugni miei: è un pezzo che non fornite le grasce al mio ventre⁴. Mi pare che siano passati cent'anni da ieri, quando quattro ne avete stesi a dormire, e tutt'e quattro nudi.
- 305 SO. Accidenti! Temo di dover cambiare nome: qui va a finire che da Sosia che ero diventerò Quinto⁵. Dice di averne stesi quattro a dormire; e temo di doverne accrescere il numero.
- ME. (*A parte*) Forza dunque, son deciso.
- SO. S'è tirato sù il vestito. Non c'è dubbio: si prepara a menare.
- ME. (*A parte*) Non la passerà liscia, dovrà buscarle.
- SO. Ma chi?
- ME. (*A parte*) Chiunque s'avvicina farà una scorpacciata di cazzotti.
- 310 SO. Dio mi guardi e liberi. Non mi va di mangiare a quest'ora. È tardi: e poi ho pranzato da poco; perciò se hai sale in zucca, va' a regalare la tua cena ad altri che abbia fame.
- ME. (*A parte*) Mica male il mio pugno quanto a peso.
- SO. Mamma mia, sta pesandosi i pugni!
- ME. (*A parte*) E se gli mollassi una carezzina da fargli fare un pisolo?
- SO. Saresti il mio salvatore! Son tre notti che non chiudo occhio.
- 315 ME. (*A parte*) Brutto affare! La mia mano non ci riesce a colpire alla stracca una mascella. Invece chi è toccato da questo pugno deve cambiare i connotati.
- SO. Ma costui vuol proprio sformarmi, vuol rifarmi la faccia.
- ME. (*A parte*) Con un colpo bene azzeccato non gli dovrà restare più un osso in faccia.
- SO. È un miracolo se non gli vien fatto di disossarmi come una murena⁶. Dio ce ne liberi, è uno che disossa le persone. Se mi vede, son fritto.
- 320 ME. (*A parte*) Sento puzza di uomo! Guai a lui!
- SO. Ohibò, sarei io a far puzza?
- ME. (*A parte*) Lontano non dev'essere: ma viene da lontano.
- SO. Che uomo! È anche indovino.
- ME. (*A parte*) Ho il pizzicorino alle mani.
- SO. Ah, e vorresti grattartele su di me? Va' prima a darci una ripassatina contro quel muro.
- 325 ME. (*A parte*) Al mio orecchio è volata una voce.
- SO. Tutta colpa mia: avrei dovuto strapparle le ali. Fatto sta che ho una voce volante⁷.
- ME. (*A parte*) Quest'uomo vuole da me una levata di pelo per il suo somaro⁸.
- SO. Ma quando mai? Dove ce l'ho il somaro?
- ME. (*A parte*) Gli ci vuole proprio un carico di pugni.
- 330 SO. Accidenti. Son tutto sfiancato per via di quella nave che mi ha portato qua e ho ancora le vertigini! Vo barellando a mala pena, così a spalle leggere, e tu mi vorresti fare andare col carico addosso?
- ME. (*A parte*) Chi va là? Non so chi ha parlato laggiù.

con qualche particolare (forse i calzari tragici) che ne accentuava la statura, evidenziandone la natura divina.

4. le grasce al mio ventre: la grasce è il "grasso", la "sugna". L'espressione rende il lat. *victum non datus*, "non date da mangiare".

5. Quinto: nome molto diffuso tra i Romani. L'effetto comico è rappresen-

tato dal fatto che Sosia teme di diventare quinto nella serie delle persone abbattute dallo sconosciuto.

6. disossarmi ... murena: l'espressione era proverbiale e derivata dalla pratica dei cuochi che prima di servire questo pesce, di cui i Romani erano ghiotti, lo ripulivano completamente di tutte le lische.

7. voce volante: fin da Omero nell'epica e poi nella tragedia la "voce" e le "parole" sono dette "alate", ma Sosia intende trivialmente alla lettera l'espressione.

8. per il suo somaro: cioè per la sua schiena, la parte del corpo che prende le botte ed è dura come la groppa di un animale da soma.

- SO. Meno male. Non mi ha visto. Dice che ha parlato Nonsochi⁹. Ma io, vivaddio, Sosia mi chiamo.
- ME. (*A parte*) Da questa parte, a destra, mi pare, una voce mi percuote l'orecchio.
- SO. Ho paura che invece della mia voce a colpirlo, sarà questo busto a prendere le bôte.
- 335 ME. (*A parte*) Benone, ci siamo. Ecco che viene verso di me.
- SO. Son tutto interrorito, non ho un'oncia di sangue in corpo. Se uno in questo momento mi chiedesse in che parte di mondo mi trovo, corpo di Bacco, non saprei che rispondere. Povero me: con lo spavento che ho addosso non mi riesce di fare un passo. È finita: gli ordini del padrone sono andati a farsi friggere, e Sosia con essi.
- 340 ME. Ma la miglior cosa è che gli parli francamente, da uomo a uomo; se gli do l'impressione di essere un individuo deciso, non mi metterà le mani addosso.
- ME. Ehi te, te che porti Vulcano prigioniero nel corno¹⁰, dove vai?
- SO. Ah, sei tu quello che disossa le persone? E che vuoi da me?
- ME. Sei schiavo o libero?
- SO. Sono come mi pare e piace.
- ME. Ah, sì? Davvero?
- SO. Certo.
- ME. Sei la schiuma delle canaglie.
- SO. Non è vero.
- 345 ME. So io come farti riconoscere che dico la verità.
- SO. Ma che bisogno c'è?
- ME. Posso sapere dove sei diretto, chi è il tuo padrone e che cosa sei venuto a fare?
- SO. Sono diretto proprio qua e sono servo del mio padrone. Sei soddisfatto ora?
- ME. Ma io te la inchiavardo oggi codesta lingua, pezzo di farabutto!
- SO. Non ce la fai. È una lingua casta, sai, e ben guardata¹¹.
- 350 ME. Ah, senti lo spiritoso! Che hai da fare dinanzi a questa casa?
- SO. Io? tu, piuttosto, che ci fai?
- ME. Il re Creonte vuole che di notte ci sia una guardia per ogni casa.
- SO. E fa bene! Giusto che noi si era lontani, ha pensato per l'ordine interno. Ma ora vattene pure: gli puoi dire che quelli di casa sono arrivati.
- ME. Non so quanto c'entri tu con quelli di casa. Ma il fatto è che se non fili via a tamburo battente, giusto che sei uno di famiglia, ti farò una accoglienza tutt'altro che familiare.
- 355 ME. Ti ripeto che abito qui e sono servo di costoro.
- ME. E sai come? Ti farò montare in superbia oggi, se non te ne vai.
- SO. E in che modo?

(Trad. G. Augello)

9. Nonsochi: in latino *Nescioquis*, con allusione al noto passo omerico (*Odissea* XI, vv. 408 ss.) in cui Odisseo inganna Polifemo dichiarando di chiamarsi "Nessuno".

10. Vulcano ... corno: espressione scherzosa che allude alla lanterna di corno che ha, al suo interno, il fuoco acceso.

11. Non ce la fai ... guardata: Mercurio vuole "inchiavardare" la lin-

gua di Sosia, cioè ridurlo al silenzio, ma il verbo latino *comprimere* è utilizzato spesso anche in senso osceno, come mostra immediatamente di intenderlo Sosia, che risponde infatti a tono.

GUIDA ALL'ANALISI

TEMI E CONFRONTI

1. Mercurio è deciso a divertirsi alle spalle di Sosia assumendone, oltre che la figura, anche i tratti più caratteristici del **carattere servile**: quali sono?
2. La scena è ambientata nel cuore della notte: quali opposte riflessioni vengono formulate al riguardo da Sosia e Mercurio? Perché questa ambientazione è tanto rilevante al fine della trama della commedia?
3. L'innata **paura** del *servus* è un tratto tipico di questo carattere comico: da quali dettagli emerge in questa scena? In che modo Mercurio se ne approfitta? Quali effetti comici ne scaturiscono?
4. Con quali propositi reagisce Sosia quando si accorge che Mercurio gli sta venendo incontro? Non sapendo che Mercurio è un dio con che **tono** risponde alle sue domande?

STILE E RETORICA

5. La scena è ricca di **giochi di parole, espressioni proverbiali, allusioni** a personaggi e contesti epici e tragici, che si percepiscono anche solo leggendo la traduzione italiana: rintracciane alcuni e spiega da quali meccanismi scaturisce la comicità della situazione.
6. Il tema dominante della scena è quello delle "**botte**": raccogli termini ed espressioni che rientrano in tale area semantica e spieganne la funzione nel contesto in cui si trovano.